

Giordano Bruno: aprile 1583, sono a Londra

di Viola Jardi



Il 7 aprile del 1583 sono andato dall'ambasciatore di Francia e sono anche arrivato a Londra: merito di Papa Gregorio, che con questa eccezionalità certo ha segnato un'avventura importante; e quindi anche se non scrivo un diario – sarebbe uno spreco di carta con la mia memoria – voglio mettere in ordine i fatti così da capire meglio le mie cose. Perché i prodigi sono cose normali, partire ed arrivare nello stesso giorno sarebbe impossibile per qualsiasi uomo in qualsiasi tempo, ma non se il Papa a furia di conti non avesse ragionato sulle cose dell'astrologia e risolto che occorresse sballare il calendario di una decina di giorni per centrare davvero coi conti l'ordine del sole. Non capiscono nulla di Copernico, ma stanno lì a fare sempre conti con precisione ed ecco il prodigio che riguarda questo umile servitore di corti straniere – anche questo terribile modo di vivere, deriva dallo stesso prodigioso mistero che ha il suo centro in Roma.

A Londra infatti sono ben lontani dal cambiare prontamente (non è che in Francia...) il calendario – e quindi secondo loro dall'ambasciatore sarei andato il 28 di marzo – ed ecco qui il Santo Slittamento del tempo, che mi fa sentire come un gabbiano in volo, fermo e in movimento. All'ambasciatore sono andato a dire che sarei lieto di andare a Londra; ho già molto viaggiato, ho già molto cercato, ma non pare che abbia trovato.

Sia a Genova che a Ginevra, ho parlato di Copernico e della rivoluzione generale che questa rivoluzione celeste porta nei pensieri e nel ragionare, a mio avviso, e questo avviso mio gliel'ho ben spiegato. Ma non ascoltano, sono asini, ripetono alla lettera l'antichità... ma come la Bibbia non va presa alla lettera, come è necessario per capire Copernico, così è di Aristotele. Importantissimo, certo, per tutti noi il Maestro del Pensare - ma la scienza oggi è cambiata tanto che io che l'ho studiato, studiato e studiato... se non lo lascio non riesco a capire.

Qui a Parigi ho trovato amici e anche gente che ascolta più che altrove, ma questi amici ora mi vorrebbero a Londra. E loro stessi qui respirano male e quindi figurarsi io! Potrò aiutarli come credono? Non so, ma certo conoscere questa strana Regina e la sua Regina sorella e prigioniera è cosa affascinante; e poi il Nolano ha davvero nella sua tasca carte tante e capaci di far più di tanti, e forse anche più di Castelnau – che è l'ambasciatore di Enrico III a Londra – e, cavoletti, è da lui che andrò ad abitare, a Salisbury Court.

Ho voglia e non ho voglia, però certo mi fanno ponti d'oro, stipendiato, ospitato all'ambasciata proprio nel centro della City, non tenuto a servizi specifici come sarà Florio, ad esempio, che va a fare il precettore alla figlia di Castelnau... Insomma, non mi posso lamentare! Questo gli ho detto all'ambasciatore – andrei, andrei volentieri...

Castelnau è molto ben ambientato a Londra e vi risiede con la famiglia, che lo ha seguito e poche lo fanno, specie per andare da Parigi (che già non è Nola, non è Roma, non è Genova) a quelle terre fredde e inospitali. Salisbury Court quindi sarà un posto gradevole, adatto ad una famiglia con figli piccoli, e poi è certo al centro della città, vicinissima al Tamigi, e ha anche un viottolo che porta direttamente al fiume e consente di uscire ed entrare senza troppo dover salutare. Sarà facile arrivare alle vicine case di quelli che voglio avvicinare; e addirittura con la

barca per il fiume si arriva anche ad Hampton Court dov'è la reggia di Elisabetta. Slisbury Court è vicina al ponte dei Frati Bianchi e non lontana dal Tempio – se si può chiamare ancora così l'antica residenza oggi sede di avvocati ... ma poi i Cavalieri sempre segretamente stanno. Se saprò allacciare contatti segreti, tornano comodi sia la centralità della casa sia la possibilità di muoversi in tranquillità: sono tempi oscuri, e se essere leali non va mai d'accordo con la vita di corte, se essere religiosi per scelta del cuore è sempre difficile – mai come oggi vivere tranquilli non si può, a meno di non vivere del tutto nascosti e nascostissimi, come ammoniva quel filosofo di Samo ch'è il più innominabile, Epicuro.

Eppure quanti hanno imparato quante cose da lui! Persino quel Virgilio Mago che tutti ripetono nei magnifici versi, lui che a casa mia, nella Nola Campana bella e soleggiata, ha insegnato ed imparato tanto! E il suo essere detto, da noi Nolani, Mago: non vuol dire forse che ci sono cose segrete che dire con chiarezza non si può? Significa farsi nemici – e se essi sono potenti, sono pericolosi, ti impediscono di vivere tranquillo. E lui scrive poesie... un buon modo di dire e non dire.

Virgilio leggeva Epicuro come Lucrezio – questo Lucrezio da cent'anni ormai recuperato dai monaci e restituito a tutti quelli che lo leggono e lo amano in segreto – perché il suo Inno a Venere va contro i monaci neri neri che oggi si fanno sempre più neri, sempre più Savonarola...

L'esempio di Virgilio e Lucrezio l'ho seguito: per dire cose serie, ho scritto una commedia a Parigi – e un trattato in latino per chi vuole essere dotto – da leggere e studiare - che parla della divina arte della memoria – in modo così diverso da Pietro Ramo da essere tutt'altra cosa. Si può fare poesia e dire cose importanti, fare contese filosofiche ala Pietro Ramo è la via per non uscire dai problemi e fare i finti dotti, quelli che hanno sempre ragione.

C'è sempre chi ti attacca su una cretineria, una sottigliezza che coglie una piccola parola in disordine – e non vale indicare che quel disordine se bene inteso non c'è: nelle parole si crea sempre, ci si gira e rigira quelle poche frasi... e il mistero resta scuro – troppo scuro – mentre il segreto è di fare quel poco di luce che basta ad andare.

Nuovi problemi fanno nascere nuove parole: come possono quindi le parole già scritte e dette mille volte dire tutto ed essere inoppugnabili? Ma i contestatori se sono potenti hanno ragione loro.

A Ginevra, anche a Parigi, ho provato a discutere serenamente. Nella loro lingua aristotelica, che conosco molto bene: non ne esco per ignoranza, ma per provata insufficienza di quei detti a capire Copernico e questo benedetto mondo nuovo. Ho provato a opporre agli aristotelici di tutte le Scolastiche e Accademie, i miei dubbi e le mie conclusioni. È vero, sono ragionate partendo da testi proibiti, come quelle di Ficino Mago che tanto ne ha capito ed insegnato a tutti noi. Ma si può obiettare ad Aristotele sulla scorta di altri grandi, e se la Chiesa non vuole si leggano bisogna pur leggerli di nascosto – senza poterli citare perché sono proibiti. Ovvio che gli Accademici hanno tutto l'interesse che io taccia: insegnano ancora le stesse bubbole!

Dovrebbero cambiare mestiere! È il problema di chi sta sempre nella tradizione e non vuole cambiare, come fa la Chiesa. Tutti la criticano per la sua smania di ricchezza e tutto fa meno che correggere questo fatto, che genera ovviamente gelosie e attacchi come ora ben si vede terribili, con tutte queste guerre che nella religione hanno solo la bandiera e l'orpello.

Ma chi ripete saperi tradizionali senza rinnovarli, non ha originalità, non va al nuovo che ci sta davanti, quando ci sta davanti. Meglio la tradizione dell'ignoranza, ma quando c'è il nuovo, occorre lasciare i comodi binari della tradizione e tentare di capire cosa succede.

Senza dire che l'innovazione è sempre originale, e io proprio non riesco a credere che Dio abbia voluto fare un mondo che ripete sempre le cose che lui stesso ha detto in eterno, sarebbe un Dio noioso: che non è quello che io vedo, anche quando vado in un prato e vedo

quante logiche strane stanno combattendo sull'erba, la margherita, il maggiolino e io che li guardo...

Quando Epicuro disse, *Vivi nascosto*, Virgilio e Lucrezio decisero d'essere poeti. Vivere tra i potenti ed emettere parole alate, si legge, si capisce quel che si vuole.

E infatti così ho fatto pure io – a Parigi ho scritto *Il Candelaio* e l'ho dedicato a Enrico III. Capirà, non capirà? Si vedrà. Intanto io l'ho detto e non ho litigato, anzi mi sono conquistato la sua stima e questo stipendio che ora mi promette. E la pagina comunque resta, bella stampata e chiara: se non capirà il Re, capirà qualcun altro magari, oggi o domani, e io *vivo nascosto*.

E vivo bene; non devo scappare come a Ginevra. Calvinisti protagonisti del pensiero libero! E il rogo di Serveto? E come attaccano chi li contraddice?

Hanno detto che ho sbagliato a segnalare e scrivere poi anche gli errori dell'asinone che mi contestava parlando di Aristotele, che non conosceva come lo conosco io. Gli ho elencati gli strafalcioni, tanto avevo già capito che mai mi avrebbero preso come docente, visto che insegno quanto sbagliano loro. Insegnando la scienza dell'astronomia e Copernico riesco a guadagnare la mia docenza ovunque, sul campo: lascio a loro la tesi geocentrica e le quattro cause di Aristotele su cui perdono tutto il loro tempo.

Tutti intendono la novità feconda dell'eliocentrismo di Copernico e mi chiedono lezioni, si ricava dall'esperienza e dai discorsi aperti molto più che da diatribe ormai contorte dal troppo ragionare a vuoto.

Basta spostarsi e si vedono panorami nuovi, così è per Copernico. Bisogna cambiare, ragionare, capire questa rivoluzione celeste che cambia anche il nostro modo di vedere l'uomo. Se la Terra non è il Centro dell'Universo, l'Umanità non è l'unico pensiero di Dio! E allora bisogna farsi delle domande e darsi delle risposte. Così penso io, che ho letto anche altri oltre ad Aristotele; chi ha la cultura per capire, ti sbatte la porta in faccia per non far fatica; gli ignoranti ascoltano... ma forse allora è meglio fare il poeta.

Spero però, spero sempre che tutto questo possa essere un giorno diverso. Che io possa trovare qualcuno con cui parlare chiaro, che mi aiuti ad argomentare, che mi risponda a tono. E, teoricamente, sempre teoricamente dico, sarebbe più facile trovarlo fuori delle truppe Cattoliche, così cupe e forti oggi, dopo l'ultimo Concilio a Trento. Ma se Dio ha sempre ragione e l'uomo è fuori dell'Eden: come possono i preti pensare di aver anche loro sempre ragione? Non è già un assurdo parlare di religione cattolica una per tutti? E gli dei non erano una religione e non ispiravano gente come Virgilio e Lucrezio pure?

Non si può dire, certo. Ma è questa la ragione di Calvino e Lutero, e anche loro sono intolleranti, Lutero è Lutero, Calvino è Calvino, e tutti e due s'è già visto quanta libertà chiedono solo per sé. Ma il Nolano non può accettare di tacere, di tradire i suoi stessi occhi cui si svela il mistero quel tanto che basta per avanzare qualche tesi su questo mondo nuovo. Io povero contadino diventato frate, solo in grazia di ciò sono ricevuto nelle corti d'Europa.

È chissà che in questa corte inglese il fatto di far coincidere la religione col re non possa essere la soluzione... il Re è abituato a dirigere l'orchestra, potrebbe essere meno pericoloso di un piccolo prete di campagna diventato a un tratto un capo del mondo... potrebbe avere meno paura e più capacità di gestire la situazione...

E così mi sta bene di andare un po' a Londra. Profitto dello slittare del tempo sui suoi stessi binari: è fine marzo o inizio aprile? A Londra come a Parigi sarà aprile? E comunque nella campagna gallese e francese e a Parma e a Nola secondo me è tranquillamente marzo. E il freddo e la pioggia, se ci sono, ci saranno lo stesso...

Le parole, i fatti, chi può dire quanto sono distanti... bisogna saper giocare, decidere quale è il campo e il gioco, e capire come si fa a vincere.